

II.

LA SOCIOLOGIA E LA PSICOLOGIA SPERIMENTALE  
NELL'UNIVERSITÀ.

Ad uno dei redattori di questa rivista è giunta, qualche mese fa, la seguente circolare:

« *Egregio Signore,*

« Essendoci noto che Ella è uno zelante ed appassionato cultore della Sociologia, ci prendiamo la libertà di indirizzarle la presente circolare, affinchè Ella pure voglia concorrere all'opera nostra e dare a questa il valido aiuto del suo nome e delle sue idee.

« La Sociologia, che pure all'estero è riconosciuta come Scienza autonoma e quindi degna di figurare e di essere impartita nell'insegnamento superiore, è tuttora in Italia fieramente avversata. È inutile rilevare quanto perciò ne scapiti il livello della cultura nazionale e qual disdoro si riversi sulla patria nostra in confronto alle altre nazioni consorelle civili.

« Convinti perciò della necessità che tale stato di inferiorità della nostra cultura cessi al più presto, e d'altra parte incoraggiati dal crescente favore che presso ogni persona intelligente (*sic*) trova questa Scienza novella, noi osammo sperare che non del tutto sterile dovesse riuscire un'agitazione del mondo degli studiosi in favore dell'istituzione nelle Università del Regno di cattedre di Sociologia. E tale agitazione sarebbe nostra intenzione di promuoverla e di spiegarla tanto direttamente verso il Ministro della P. I., mediante un Memoriale da fargli pervenire per mezzo di un Deputato o di un gruppo di Deputati al Parlamento Nazionale, quanto cercando di scuotere la pubblica opinione, specialmente per mezzo della stampa, onde la nostra causa ne abbia il valido appoggio.

« È adunque sotto tal duplice punto di vista che noi a Lei ci rivolgiamo: chiedendole cioè, in primo luogo, di volerci favorire dati ed idee opportuni per la compilazione di quel Memoriale; in secondo luogo, di spiegare con la sua influenza e con le sue relazioni una vera azione di propaganda in confronto alla pubblica opinione, nel modo e coi mezzi che meglio Le piaceranno.

« Il Memoriale, che intendiamo presentare al Ministro della P. I., si ispirerà principalmente a due ordini di considerazioni, e cioè a quello della necessità che in Italia non si resti addietro per l'elevazione della coltura a nessun'altra nazione, ed all'altro della necessità che si impone dell'insegnamento della Sociologia sotto il punto di vista di un più razionale e più ampio ordinamento degli studi superiori.

« Bén s'intende che, ove Lei creda opportuno considerare la questione, che ci occupa, anche sotto altri punti di vista, se ci sarà cortese delle sue indicazioni, ne sarà tenuto, nella compilazione del Memoriale, il debito conto.

« Appena compilato questo Memoriale (che sarà presentato munito delle firme di tutti gli aderenti) verrà in bozze spedito a tutti questi, affinché siano liberi di fare le aggiunte e le modificazioni, che più crederanno opportune.

« Convinti di ottenere la sua ambita ed autorevole cooperazione, anticipiamo i ringraziamenti e distintamente La salutiamo ».

« 17 febbraio 1906.

*(Seguono le firme dei promotori).*

Questa circolare ha sbagliato indirizzo, perchè, tra noi, non ci sono sociologi; ed anzi noi siamo notoriamente tra quelle persone « non intelligenti », che rifiutano la sociologia considerata come scienza filosofica; e, considerandola poi come scienza empirica, non credono punto che sia quella gran novità, che si vorrebbe gabellare.

Ma non insisterò su questa tesi teorica, giacchè la questione che ora si fa è d'altra indole. È una questione di opportunità: se convenga o no introdurre una nuova cattedra nelle nostre facoltà universitarie.

Ora l'argomento principale, su cui si appoggiano gli scrittori della circolare, — che è l'esempio dell'estero, — non val nulla, e non è neppure molto dignitoso. — Ciò che importerebbe mostrare è, che vi sia un contenuto di insegnamento, mancante nelle nostre facoltà, che verrebbe fornito dalla sociologia. C'è questo contenuto? e qual è?

Nelle facoltà filosofiche, noi abbiamo cattedre di filosofia teoretica, e di filosofia pratica, e di storia della filosofia, e perfino di pedagogia: cioè, non vi ha problema filosofico che non possa trovare in qualcuna di esse il suo luogo opportuno di trattazione. E un problema sociologico, — filosoficamente inteso, — che non sia problema di gnoseologia o di etica o di filosofia del diritto, non si sa che cosa possa essere.

Come scienza empirica, la sociologia è un ragguglio delle *istituzioni* dei varii popoli; e, così intesa, rientra nei varii insegnamenti delle facoltà storiche e giuridiche (diritto comparato, enciclopedia giuridica, statistica, economia, scienza delle finanze, storia del diritto, ecc. ecc.).

Resta la sociologia dei sociologi, ossia quel complesso caotico di scienze naturali e scienze morali, che somiglia alle enciclopedie medievali, e in cui si parte dalla formazione del sistema solare per giungere fino al socialismo e alle questioni politiche del giorno. Ma codesta non è materia d'insegnamento: è uno stato di confusione mentale, che è già male vederlo esibire nei libri, e non si può augurare che sia collocato e dignificato in cattedre, pagate col pubblico danaro.

La riprova di ciò che affermiamo è, che coloro che si chiamano sociologi, puri sociologi, in Italia sono diletstanti, che non han mai nè co-

struito una teoria qualsiasi, nè dimostrato una verità, nè accertato un ordine di fatti, nè scritto una pagina di storia. I sociologi sono, insomma, nient'altro che confusi e disordinati e antimetodici scrittori di libri di storia, di filosofia del diritto, e via dicendo.

Posto ciò, l'istituzione di cattedre di sociologia ci sembra razionalmente insostenibile, e contraria agli interessi del bilancio dello Stato. Può darsi che i promotori riusciranno, a forza d'insistere: essi forse hanno indovinato e additata la vera via: cercare qualche deputato ignorante ed eloquente, che strepiti in parlamento, e, facendo di molta retorica sull'onore nazionale e sulla necessità di non restare indietro rispetto all'estero, strappi al ministro la promessa, che le cattedre saranno istituite. Ma il ministro, se ha danari disponibili, gioverà meglio agli studii con l'accrescere, per esempio, le dotazioni delle pubbliche biblioteche e provvedere ai loro bisogni di locali e cataloghi.

\*  
\*\*

Le cattedre di sociologia sono ancora di là da venire; ma quelle di psicologia sperimentale — sull'*esempio dell'estero* — sono venute. È questa forse l'unica traccia che lasci dietro di sé l'on. Bianchi, professore di psichiatria nell'università di Napoli, nel suo passaggio per la Minerva. Del resto, la psicologia sperimentale ha quel certo contenuto suo proprio, che manca alla sociologia.

Ma, se le cattedre di psicologia sperimentale dovranno essere utili, esse debbono tenersi strette e affiatate con gli studii di scienze naturali e di medicina. Per gli studii filosofici e letterarii sono del tutto inutili; anzi, per le confusioni ed equivoci che ne nascerebbero, — e già vanno nascendo, — dannose. Ci duole di dover dire che la discussione che il Consiglio superiore di pubblica istruzione ha fatta in proposito nel maggio passato — e che i giornali hanno a lungo riferita come una « importante discussione » (1), — non è stata al tutto degna dell'alto consesso; ed è pervenuta a un risultato affatto erroneo.

Molto giustamente i proff. Bianchi e Sergi hanno insistito sulla connessione tra la psicologia sperimentale e la fisiologia e la medicina. Ma i proff. Masci e Pullé hanno sostenuto invece che quella disciplina debba essere collocata nelle facoltà filosofiche, per gli stretti legami che la congiungono alla filosofia. E Guido Mazzoni, prendendo la media delle opinioni opposte, ha presentato un ordine del giorno, — che il Consiglio ha approvato, — nel quale: « riconoscendosi che il *fondamento* della psicologia sperimentale è nelle scienze biologiche, ma che *la sede più appropriata* dell'insegnamento di essa è nella Facoltà filosofica », si fa voto al ministro « perchè con opportune disposizioni provveda a che le Commissioni giudicatrici siano composte di rappresentanti così delle discipline

---

(1) V. il *Giornale d'Italia* del 14 e 15 maggio 1906.

biologiche come delle filosofiche, e a che i concorrenti siano giudicati in relazione a tutti gli elementi scientifici costitutivi della cattedra ».

Lasciando da parte la contraddizione patente tra il riconoscere nelle scienze biologiche il *fondamento* della psicologia sperimentale, e porne poi *la sede più appropriata* tra le scienze non biologiche, — sarà bello vedere in qual modo funzioneranno le Commissioni giudicatrici, composte di naturalisti e di filosofi; e cioè di persone, che non sono in grado d'intendersi tra loro e pur dovranno giudicare gli altri!

Ciò mi fa tornare alla memoria un aneddoto di quindici anni fa. Io avevo allora pubblicato alcuni volumi di ricerche storiche; quando un giorno mi giunse una lettera del rettore dell'università di Napoli che m'invitava a far parte di una commissione per conferimento di una libera docenza in *filosofia della storia*, insieme col mio compianto amico e direttore dell'Archivio di Stato, Bartolommeo Capasso, con R. Bonghi, col professore di filosofia teoretica dell'università, e con un quinto, che non ricordo chi fosse. Io mi affrettai a mandare la mia rinuncia; ma, recatomi poi all'università a domandare che cosa significasse quel curioso invito, mi fu spiegato che, trattandosi di *filosofia della storia*, si era pensato di comporre la commissione di *filosofi* e di *storici*, perchè la competenza fosse sicura e completa! « E chi vi dà il diritto — osservai — di mutare quel *della*, preposizione, che modifica profondamente il senso della parola *storia*, in un *e*, congiunzione? » Così ripeto ora: chi vi dà il diritto di separare *psiche*, *logia*, e *sperimentale*; e, sotto specie di ottenere la competenza completa, organizzare la completa incompetenza?

B. C.

### III.

#### LE ANTINOMIE DELLA CRITICA D'ARTE.

Ho esaminato altra volta l'antitesi dello *storicismo* e dell'*estetismo*, e mostrato che l'uno e l'altro esagerano un aspetto della verità e mettono capo a teorie false intorno all'arte, il primo a una concezione meccanicistica, il secondo a una concezione capricciosa e edonistica (1). E, giacchè gli errori si convertono l'uno nell'altro, può dirsi anche che quel meccanismo è edonismo, e quell'edonismo è meccanismo.

Ripiglio ora un punto della questione, che forma il fondo spesso inconsapevole o poco chiaro di molti dibattiti, e che è certamente assai difficile.

La critica d'arte sembra impigliarsi in antinomie, simili a quelle che già Emmanuele Kant formulò. Si ha, da un lato, la tesi: — *Un'opera*

(1) V. *Il torto e il diritto dell'esteticismo*, nella *Critica*, III, 245-250.